

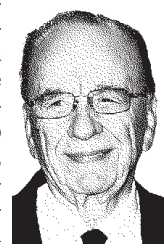
ANNO XVI NUMERO 159

Quando si viola la privacy Murdoch chiude il tabloid degli scandali, ma Londra è nel panico

Domenica l'ultimo numero di News of the World. Annunciato l'arresto dell'ex capo della comunicazione di Cameron

Prima intercetti, poi muori

Londra. News of the world chiude, non può sopravvivere allo scandalo delle intercettazioni illegali, ha violato la privacy di cittadini comuni, non può continuare a stare sul mercato. Prima gli inserzionisti hanno iniziato a ritirare i loro investimenti pubblicitari nel tabloid, poi ieri l'erede dell'impero Murdoch, James, ha annunciato che domenica sarà l'ultima volta in edicola per News of the World. Il punto di non ritorno è stato attraverso all'inizio della settimana, quando si è venuti a conoscenza del fatto che le intercettazioni illegali non riguardavano soltanto attori, politici, sportivi come si sapeva già da tempo, ma chiunque fosse coinvolto in fatti di cronaca, dalla ragazzina scomparsa e uccisa nel 2002 fino alle mogli dei soldati morti in guerra e i familiari delle vittime dell'attacco nella metropolitana di Londra di sei anni fa.



R. MURDOCH

Secondo la versione ufficiale del gruppo Murdoch, gli alti livelli del giornale non sapevano nulla e anzi trovano tutta la faccenda "deplorabile", come ha detto lo stesso Rupert Murdoch. Tutto il sistema è però sotto pressione, non soltanto i manager di News International. Il premier conservatore, David Cameron, è considerato un "murdocchiano", è amico di Rebekah Wade, ora a capo di News International ed ex direttrice di News of the world; ha assunto come suo capo della comunicazione Andy Coulson, che si era dovuto dimettere dalla direzione di News of the world quando scoppiò lo scandalo (si è poi dimesso anche da capo della comunicazione, ieri il Guardian dava per imminente il suo arresto) e a lungo si è favoleggiato su incontri segreti con i dirigenti del gruppo. Ed Miliband, leader di quel New Labour che Murdoch contribuì a creare a metà degli anni Novanta, ha scritto ieri che il premier deve chiarire i suoi rapporti con i Murdoch, e lo deve fare al più presto. Peter Osborne, commentatore conservatore vicino al governo, ha scritto sul Telegraph che la reputazione del premier è ormai definitivamente danneggiata. Oggi il governo avrebbe dovuto decidere se dare la possibilità al gruppo Murdoch di prendere il controllo di BSkyB (c'era già stato un parziale sì qualche mese fa), ma ha rimandato il verdetto di "alcune settimane". La giustificazione ufficiale è che la commissione che valutava il caso è stata sabbata da messaggi contrari all'acquisizione, ma ieri mattina i commentatori inglesi parlavano di "panico a Downing Street". Se Cameron avesse deciso di andare avanti con l'operazione di BSkyB, come aveva fatto intendere un paio di giorni fa, non avrebbe potuto levarsi di dosso l'immagine di murdocchiano; se l'avesse respinta, avrebbe tradito una parola che, seppure con cautela, aveva già dato. L'unica alternativa era rimandare, si dice che fino a settembre il governo non si occuperà della vicenda.

Ora, come ammonisce l'Economist in edicola, Cameron deve prendere l'iniziativa: istruire l'inchiesta che ha annunciato durante il Question Time, capire se è vero che la polizia ha contribuito a insabbiare lo scandalo e verificare se la pratica delle intercettazioni illegali è davvero di uso comune in molti tabloid. Altrimenti anche il governo rischia ripercussioni pesanti: se cade il kingmaker Murdoch, cadono anche tutti coloro che lui ha contribuito a creare.

Punto di rottura

L'impero Murdoch può resistere all'accusa di violazione sistematica della privacy?

Roma. Ieri a Westminster non si è fatto altro che parlare di chi potessero essere i "prossimi arresti" nel caso delle intercettazioni illegali a News of the World. Rupert Murdoch ha messo fine alle speculazioni annunciando la chiusura del tabloid. Secondo le autorità, ci sono ancora migliaia di pagine di documenti da consultare, almeno quattromila nomi sarebbero scritti sul taccuino dell'investigatore privato Glenn Mulcaire, già finito in galera all'inizio dello scandalo. La polizia è stata accusata di "letargia", e sembra anzi che ci siano stati parecchi casi di corruzione. Rebekah Wade, capo del gruppo di Murdoch nel Regno Unito, è sotto pressione: tutti chiedono le sue dimissioni. Ma secondo alcuni, lei è il baluardo per difendere l'erede del gruppo, James Murdoch, che fa base a Londra e che non poteva non sapere. Riuscirà l'impero a resistere? Secondo alcuni analisti sentiti dal Foglio, il danno deve essere contenuto in territorio britannico. Se sconfinava, le conseguenze potrebbero essere molto più gravi. (articoli nell'inserito 1)

La Giornata

In Italia

IL CDM APPROVA IL RIFINANZIAMENTO DELLE MISSIONI MILITARI. Dopo le resistenze dei giorni scorsi, la Lega e il Pdl trovano l'accordo per i fondi alle missioni all'estero. E' previsto uno stanziamento di circa 700 milioni di euro. I tagli sono stati di circa 200 milioni. Il ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli: "2.078 uomini rientreranno a casa entro fine anno". Il leader della Lega, Umberto Bossi: "Grazie a noi i soldati saranno a casa". Il capo dello stato, Giorgio Napolitano: "No a ritiri unilaterali, bisogna procedere di concerto con l'Onu".

Il premier Berlusconi: "Ero e sono contrario all'intervento in Libia, ma ho avuto le mani legate dal voto parlamentare".

Chiesto l'arresto di Marco Milanese, deputato del Pdl, accusato di corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio e associazione per delinquere. L'ordinanza è stata emessa dalla procura di Napoli.

Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo Vizzini, si è autosospeso dalla sua carica per difendersi dall'inchiesta su presunte tangenti.

Il premier difende la norma sul Lodo Mondadori. Berlusconi ha detto: "Fininvest si salva da sola. Ci sarà a breve la sentenza e dopo si potrà reinserire la norma perché non sarà più considerata ad personam". Poi sulla manovra: "Siamo aperti al confronto fatto salvo il saldo finale". Il leader della Lega, Umberto Bossi: "Noi non sapevamo niente di quella norma". Il capo dello stato, Giorgio Napolitano: "Serve unità tra maggioranza e opposizione sull'obiettivo di pareggio di bilancio".

Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet ha detto: "Le misure prese dall'Italia con la manovra sono buone, vanno nella giusta direzione".

Il Senato ha approvato il dl sviluppo con 162 sì, 134 no e un astenuto. Il governo aveva posto la fiducia.

L'Europa annuncia tagli per la Tav. Il commissario europeo ai Trasporti, Siim Kallas ha detto: "L'accordo prevedeva un assorbimento entro il 2015 dei 671 milioni di euro stanziati", altrimenti una parte dei fondi sarebbe stata tagliata.

L'Ance chiede di incontrare il governo. Il presidente Osvaldo Napoli, ha detto: "La manovra è penalizzante per i comuni, chiediamo un confronto con Tremonti".

Tremonti e Brunetta si sono riconciliati, dopo la diffusione di un fuori onda durante la conferenza stampa sulla manovra, in cui il ministro dell'Economia insulta il ministro della Pubblica Amministrazione.

Borsa di Milano. FtseMib -0,2 per cento. Leuro chiude in rialzo a 1,43 sul dollaro.

Nel mondo

L'UNIONE EUROPEA CHIEDE MAGGIORI SANZIONI CONTRO LA SIRIA per costringere il regime di Bashar al Assad "a cessare le violenze contro i manifestanti". Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha detto che "Damasco deve concedere al personale dell'Onu di aprire un cordone umanitario".

Il governo siriano ha deciso di rinviare le elezioni politiche previste per agosto, in attesa "di realizzare le riforme".

In Germania, la diagnosi genetica preimpianto, la procedura che cerca anomalie genetiche negli embrioni prima che siano fecondati, è diventata legge. Il Parlamento tedesco ha votato il provvedimento con 326 voti favorevoli e 260 contrari.

La Nato ammette di avere ucciso civili in Afghanistan durante un raid aereo nella provincia di Khost, nel sud-est del paese. Per la Bbc i morti, che includono donne e bambini, sarebbero tredici.

Centinaia di persone hanno manifestato contro la Nato dopo la diffusione della notizia delle morti nel paese.

Saleh è apparso alla televisione di stato yemenita. E' il primo discorso pubblico del presidente da quando il 4 giugno scorso un attentato lo ha costretto a ricoverarsi in Arabia Saudita.

La Bce alza i tassi d'interesse dello 0,25 per cento. La decisione della Banca centrale è volta a combattere l'inflazione dell'Eurozona, calcolata al 2,7 per cento.

La nave francese Dignité è stata fermata al largo delle acque di Creta. Limbarcazione, parte della Freedom Flotilla, tentava di raggiungere la Striscia di Gaza.

L'aeroporto di Tel Aviv ha aumentato i livelli di sicurezza per fare fronte all'arrivo, oggi, di più di cinquecento attivisti pro Palestina.

"Do la mia benedizione al Sudan del sud". Lo ha detto il presidente del Sudan, Omar al Bashir, in vista dell'indipendenza formale del nuovo paese, sabato 9 luglio.

La siccità nel Corno d'Africa è la peggiore degli ultimi sessanta anni. La denuncia arriva dall'Ong ActionAid, che ha avvertito dell'imminente "grave crisi alimentare".

I prigionieri politici in Bielorussia saranno consegnati all'Ue, se l'Unione dei Ventisette lo richiederà. Lo ha detto il titolare di Minsk, Alexander Lukashenko.

La squadra Fenerbahce è sotto inchiesta. Quindici persone sono state arrestate con l'accusa di aver truccato alcune partite del campionato di calcio turco.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

TRIPOLI BY NIGHT

Il regime libico dice che è calma. Ma di notte si combatte per strada

Roma. I ribelli della Libia si fanno sotto su almeno tre fronti, a sud e a est di Tripoli. Il regime è preoccupato dall'avanzata, ma su un punto insiste: la capitale è e resta un bastione di irremovibile lealtà ai piedi del colonnello Gheddafi e nessuno sogna di unirsi alla rivoluzione.

Eppure, ci riesce a parlare con i suoi abitanti scopre non è così: quando scende il buio anche a Tripoli comincia la guerriglia mordi e fuggi, automobili anonime si avvicinano ai checkpoint delle forze di sicurezza e sparano raffiche frettolose contro i soldati, e zenga zenga, vicolo per vicolo, i drappelli di rivoltosi e di gheddafiani si scambiano colpi furiosi.

Lo scrive l'invitato intraprendente del Telegraph, Adrian Blomfield. Conferma che di giorno in città si respira un'aria di normalità colma di fiducia per il regime: poster appesi ovunque, anche sulle automobili che passano, canzoni patriottiche trasmesse dagli altoparlanti, per non dire dei libici, pronti a giurare che il potere di Gheddafi durerà "per sempre". Ma di notte "si possono udire sparatorie misteriose, molto più frequenti dei bombardamenti degli aerei della Nato".

Per la propaganda libica sono colpi esplosivi in aria dai cittadini festosi, e in parte potrebbe essere, considerato che Gheddafi ha fatto distribuire armi alla popolazione per dare la caccia ai dissidenti. "Ma altre volte - continua Blomfield - si tratta proprio di scambi a fuoco, che durano anche per un'ora, e sono difficili da spiegare". E' chiaro che nella testa del rais i bombardamenti della Nato che invano lo insegue nella sua corsa da topo da un bunker all'altro sono una minaccia meno terribile del trovarsi la rivolta in casa, ed è per questo che la versione del "tutto calmo nella capitale" è quella a cui l'ufficio propaganda è più affezionato. I giornalisti stranieri sono portati sotto la luce del sole a verificare di persona, nei quartieri più sospetti, la periferia povera di Souq al Jouma - il mercato del venerdì - e di Feshloom, dove a febbraio, in contemporanea con il resto del

paese, la popolazione aveva tentato di sollevarsi. I tour di regime per gli inviati filano via lisci e brillantemente. Ma quando Blomfield ha provato ad andare da solo, gli abitanti gli hanno bisbigliato la verità: almeno la metà della popolazione sta con i ribelli, anche se in molti sono paralizzati dalla paura e non escono allo scoperto, e al tramonto succede il finimondo. "Attaccano la polizia che staziona all'incrocio in mezzo al quartiere. Una notte ho visto quattro corpi. Ma li hanno fatti sparire subito".

I ribelli avevano addirittura progettato di dare l'assalto all'Hotel Rixos, dove il figlio del rais più efficace nell'opera di repressione, Saif al Islam, occupa la suite. Ma hanno rinunciato per non mettere a rischio la vita dei giornalisti stranieri.

Il regime prende ovviamente le sue contromisure. Raccontano gli abitanti dei quartieri a rischio che gli agenti di Gheddafi tendono trappole, decorano automobili con il tricolore dei ribelli e guidano gridando slogan antiregime. Chi abbozza e si unisce è arrestato e sparisce per sempre. In un caso - dice a Reuters un residente di Tripoli - si è raccolta una piccola folla di ignari manifestanti e gli agenti hanno sparato nel mucchio.

La settimana scorsa, secondo una troupe occidentale, in centinaia sono scappati da Tripoli e hanno cercato rifugio oltre le linee dei ribelli sui vicini monti Nafusa. Temono che la guerriglia notturna degeneri in uno scontro all'ultimo sangue nel cortile di Gheddafi. E c'è il peggioramento delle condizioni. Se un fattore fregherà il rais, alla fine sarà l'esaurimento delle risorse. I ribelli stanno tagliando le vie di rifornimento del carburante verso la città, e le liste d'attesa dal benzinaio per gli automobilisti sono ormai lunghe due settimane (nella calura estiva, sono comparse di nuovo le biciclette). Il prezzo del cibo fila a ritmi spietati, una scatola di sardine costa dieci volte rispetto a prima. E le banche hanno ricevuto l'ordine di non consegnare ai risparmiatori più di 800 dollari al mese.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

QUELLI CHE LITIGANO MENTRE I PM INCALZANO

● DA MILANESE AI GUAI DEL PD, la politica dovrebbe reagire con dignità (editoriale a pagina tre)

● ROMA E L'INSICUREZZA percepita. L'esecuzione, le accuse strumentali, quelle da ascoltare (a pagina tre)

Insulti, sorrisi e magistrati

Il pazzotico giorno del Pdl che (non) prelude al crollo

La richiesta d'arresto per Milanese, lo scontro Cav-Tremonti, la manovra

Mirabello. "A luglio e agosto si va in vacanza, non si fanno crisi di governo". Maurizio Gasparri, dalla festa del Pdl di Mirabello (Ferrara), sintetizza così al Foglio il senso di una giornata pazzotica caratterizzata da liti nel governo, insulti (ritirati) tra ministri, richieste di arresto e un'ennesima fiducia conquistata dal centrodestra in Senato. Questi più o meno i fatti: Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti vivono da separati in casa e si scambiano in pubblico battute taglienti; la procura di Napoli assedia il Palazzo lambendo Gianni Letta (per interposto Luigi Bisignani) e Tremonti (attraverso il fidato Marco Milanese); la Lega litiga con il Pdl in Consiglio dei ministri sulle missioni all'estero (ma poi Maroni abbraccia La Russa in pubblico); e infine spunta anche un'intercettazione del premier Berlusconi nell'inchiesta cosiddetta P4. Per certi osservatori è già uno scenario di decomposizione. Eppure i numeri tengono, e ieri in Senato il governo ha ottenuto 162 voti sulla fiducia. La crisi è dietro l'angolo? "E' un momento grave, c'è la manovra e ci sono problemi economici, ma c'è anche l'estate. Stempere tensioni e cattivi umori", dice Gasparri. I governi non cadono a luglio, tantomeno quelli che devono approvare in Parlamento - con il favore del Quirinale - una complessa manovra economica. L'impressione diffusa è che all'esecutivo pericolante, assediato e litigioso, non ci sia alternativa.

L'intreccio tra le indagini sulla P4 - ieri è stato chiesto l'arresto del tremontiano Marco Milanese - e le tensioni tra il Pdl e il superministro dell'Economia sulla manovra agitano i pensieri di ministri e dirigenti di maggioranza. "E' evidente che ci sia un attacco giudiziario concentrato al centrodestra", spiega al Foglio Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera. Ed è singolare notare come i due grandi poli dialettici che non si amano nel governo, il giannillettismo e il tremontismo, siano entrambi sotto attacco della stessa procura di Napoli. Un comune destino complicato dalla notizia che a giugno Tremonti è stato interrogato come persona informata dei fatti e che nei faldoni della procura sarebbe depositata anche l'intercettazione di una telefonata tra Berlusconi e il capo di stato maggiore della Guardia di Finanza (inquisito) Michele Adinolfi. I fronti sembrano davvero troppi e la mancanza di coordinamento (e apparentemente anche di solidarietà) rende la maggioranza di governo forse più vulnerabile. D'altra parte Berlusconi e Tremonti duellano a distanza, e vengono osservati con preoccupazione da tutto lo stato maggiore (leghisti e pidellino). Il presidente del Consiglio ha detto in pubblico che il superministro "era al corrente" del controverso comma su Mondadori; mentre Tremonti ha replicato senza ironia, alludendo evidentemente al premier: "Se servi il paese non fai il furbo. Sei più serio se dai l'idea che non fai il bene a te ma il bene comune". Berlusconi è stato in un secondo momento convinto - da un preoccupato Gianni Letta - a stemperare ("sono stato frainteso"). Ma sul campo resta fin troppo avvertibile il tramontico che attraverso i rapporti tra l'entourage del premier e il superministro. Il gruppo parlamentare del Pdl non deflette dal minaccioso annuncio di "emendare il più possibile la Finanziaria" e da Mirabello il governatore lombardo Roberto Formigoni dice: "La manovra va cambiata in molti punti". E poi, applauditissimo dalla platea di militanti e dirigenti del Pdl: "Questo è il nostro governo, nostro nel senso che si tiene in piedi grazie ai voti del Pdl. Sarebbe dunque normale che le politiche vengano discusse assieme a noi". Un endorsement per il neosegretario, Angelino Alfano, che è stato esplicitamente investito del ruolo di contraltare a Tremonti (e oggi lo farà capire nel suo intervento a Mirabello).

Il clima è pazzotico, ma non tira l'aria delle decisioni irrevocabili. La questione delle missioni all'estero, che poco prima del Consiglio dei ministri aveva portato a uno scambio di parole pesanti tra La Russa e Calderoli, è stata ridimensionata da Maroni: "Solo discussioni". Il ministro dell'Interno - fino a ieri il più critico nei confronti del Cav - seduto ieri a Mirabello accanto a La Russa, Formigoni, Gasparri e Bondi, è sembrato siglare un nuovo patto (antitremontiano?) con il Pdl. Ha detto Maroni: "L'alleanza tra Lega e Pdl è il fattore di innovazione più forte che la politica italiana ha avuto negli ultimi anni. Non credo affatto che la spinta sia esaurita".

SENZA MUTANDE

Un treno carico di biancheria di ricambio tenta di raggiungere i nostri soldati in Afghanistan

Fra un taglio e l'altro alle nostre missioni all'estero va a finire che qualche reparto rimane senza mutande, perché i ricambi non arrivano in tempo. Per risparmiare un bel po' di soldi e soprattutto trovare una nuova via di rifornimento sicura la Difesa ha provato a usare un treno mandando in Afghanistan materiale non operativo, compresi indumenti ed effetti personali dei soldati. Un'ottima idea che fa risparmiare di oltre il 50 per cento rispetto all'affitto dei voli strategici o del trasporto via mare fino a Karachi, in Pakistan.

Peccato che il tragitto sia lungo e denso di ostacoli inaspettati. Il treno per Herat è ancora fermo al confine fra Ungheria e Ucraina a causa di non meglio precisati "motivi burocratici". La verità, secondo fonti del Foglio, è che ci sia lo zampino dei russi. Sicuramente per i retaggi della burocrazia sovietica, ma pure per le compagnie nella loro orbita che ci affittano i voli strategici per il trasporto di materiale con i bisonti del cielo come gli Ilyushin. E chi vola non ama la concorrenza via strada ferrata. Non a caso sono proprio i russi che sollevano cavilli per il convoglio carico di mutande, ricambi e altro, ma non certo armi e munizioni. E il nostro addetto militare a Mosca si sta dando da fare per sbloccare la situazione.

La storia salta fuori sul Gazzettino di Venezia con la protesta dei soldati del 132° Reggimento di artiglieria della brigata corazzata Ariete dispiegato in Afghanistan. Gli stessi che si sono trovati sotto attacco di un commando suicida dei talebani a Herat il 30 maggio. "Qualcuno ha la divisa strappata con i segni evidenti di quel giorno di battaglia, ma non c'è la possibilità di cambiarsi. Per le mutande, le tute da ginnastica e i pigiami abbiamo combinato con i negozi del posto, ma la divisa dell'Esercito non è certo in vendita al supermercato". In realtà questa emergenza, come altre, è stata risolta con i piani alternativi della richiesta urgente distribuendo materiale di riserva, in parte già presente sul posto.

La notizia tragicomica nasconde, però, una vicenda più complessa con interessi in gioco non indifferenti. Dallo stato maggiore della Difesa confermano che il treno delle Fs è partito agli inizi di maggio, diretto prima in Ungheria, poi Ucraina, Russia e infine in Uzbekistan, l'ex repubblica sovietica confinante con l'Afghanistan. Nell'ultimo tratto il materiale deve proseguire su camion verso Herat. I soldati che partono per l'Afghanistan viaggiano con 60 chilogrammi di equipaggiamento personale, ma solitamente trovano il resto quando arrivano. Il treno "sperimentale", invece, è fermo alla frontiera con l'Ucraina da diverse settimane. In realtà sono i russi che lo bloccano sostenendo che una delle casse conterrebbe pezzi di armamento secondo la traduzione dall'italiano al cirillico. Nella cassa c'è invece innocuo materiale del genio e basta. Oltre al gigantesco inghippo burocratico, più o meno voluto, "potrebbe esserci lo zampino di chi non vuole vedersi diminuire i noli dei voli strategici" spiega una fonte del Foglio. Dalla Difesa garantiscono che in questi giorni è previsto lo sblocco: "O si oltrepassa l'Ucraina o si ritorna indietro".

Andrea's Version



Che il monte sia più imponente, più maestoso, o volendo, diciamo, più importante di un colle, è cosa che conosciamo fin da piccoli, dai primi rudimenti delle elementari, si tratta di una verità riconosciuta in tutto il mondo e almeno su questa, davvero, non ci piove. L'altezza del monte deve superare almeno i 600 metri, quella di un colle può scendere perfino sotto i 100. Il monte evoca la difficoltà di raggiungere la cima, la vicinanza al cielo, a Dio, porta la mente intorno all'impervio, ma anche alla beatitudine delle riflessioni supreme. Il colle non dispone di una vetta, di una cima che lo sovrasta, non ha catene né massicci, è dolce e quasi sottomesso. Eppure, tu guarda l'anomalia italiana, se mollassero un tale che conosco, potremmo ritrovarci un Colle che domina Monti, Tremonti o Montezemolo.

Le ragioni locali

Ecco perché le regioni (tutte unite) vanno alla guerra sulla manovra

Per Formigoni lo stato centrale può e deve dimagrire ancora. "Con il nuovo Pdl un decreto così non ci sarà più"

Trichet: "Correzione giusta"

Roma. Una manovra per raggiungere il pareggio di bilancio che cancella d'improvviso il federalismo fiscale, sollevando un "conflitto istituzionale gravissimo": dietro queste parole d'ordine tornano a comparsi regioni ed enti locali (di destra, di sinistra e di Lega). Così accade che Roberto

Formigoni, presidente della Lombardia e dirigente del Pdl, al momento di sottoscrivere in toto le parole di Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni: "Siamo di fronte a un conflitto istituzionale gravissimo - ha detto ieri il presidente Pd dell'Emilia Romagna al termine della Conferenza unificata stato regioni - che può essere risolto solo con un intervento del premier, a cui chiediamo con urgenza un incontro". Richiesta da accogliere, ha risposto il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. E' sufficiente? Dipende, ar-

gomenta Formigoni: "Il decreto al momento è insostenibile per le regioni. Alla radice c'è un problema di metodo che ha pesato anche sul contenuto della manovra. Risultato: anche come uomo del Pdl nutro molte perplessità". Una critica per volta: "Siamo alla ripetizione, in peggio, della manovra dell'anno scorso. E' come se per l'esecutivo regioni ed enti locali fossero gli unici soggetti da spremere per recuperare risorse, salvo il fatto che poi lo stesso governo si è ben guardato perfino dall'incontrarci. Confronto e collaborazione non sono soltanto una questione di cortesia. Sono un dovere costituzionale". A differenza dell'anno scorso, però, c'è una crisi dell'euro in stato avanzato; ieri anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha dato una valutazione positiva della manovra: "Eravamo pronti a sacrifici colossali - replica Formigoni - e ritengo che ci si debba attestare su una manovra da 48 miliardi di euro, come l'attuale. Ma questa è una bastonata". Il decreto vale 9,6 miliardi di tagli per le regioni fino al 2014, e altri 7,5 miliardi di minori finanziamenti della sanità. "Abbastanza per far sì che anche la Lombardia, con i conti in ordine sulla sanità, rischi dall'anno prossimo di andare in rosso", dice Formigoni. (segue a pagina quattro)

Allarmi costruttivi

Palenzona propone al Cav. di limare la manovra che scorraggi gli investimenti privati

Roma. Bastone e carota. Critiche ma anche proposte. Accuse e subito dopo consigli costruttivi. Fabrizio Palenzona ieri è ricorso a tutta la diplomazia possibile per non eccedere in toni e parole negative verso il governo. Un uomo di peso e al contempo di equilibrio come lui, d'altronde, è opportuno che non stigmatizzi più di tanto l'esecutivo di turno. Così, al termine dell'assemblea annuale dell'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali che presiede, Palenzona ha detto: "Se servono 350 milioni sediamoci a un tavolo e noi ci impegniamo a mettere questi soldi, ma senza distruggere il futuro". Palenzona, a nome degli operatori privati del settore, ha auspicato una soluzione concordata per ovviare alla norma, contenuta nella manovra economica del governo, che prevede il tetto dell'un per cento all'ammortamento fiscale dei beni in concessione. L'effetto, secondo il presidente di Aiscat, è chiaro: "Gli investimenti programmati corrono il rischio di fermarsi perché gli enti finanziari non concederanno risorse a un soggetto che deve ammortizzare i beni nell'arco di 100 anni, e non più nell'arco di durata della concessione". "E' davvero curioso - ha aggiunto Palenzona - che in un momento in cui le risorse pubbliche per investimenti in infrastrutture sono quasi azzerate il governo interverga fiscalmente di fatto bloccando gli investimenti che valgono quasi 40 miliardi di euro nel solo settore autostradale". Il governo annuncia già che rivedrà la misura: "E' evidente che questa è una norma che nel medio e breve periodo non funziona", ha riconosciuto il viceministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli (Lega).

Il livello dei rilievi delle società private è salito quando Palenzona ha affrontato un'altra norma della manovra, quella che prevede la trasformazione dell'Anas: "Si mira alla ristatalizzazione dell'intero settore. Anas, infatti, diventerà in via ordinaria l'operatore in house per la costruzione e la gestione di autostrade sulla base di una lettura dell'ordinamento Ue errata e abusiva". Sulle posizioni delle autostrade e di Palenzona si è attestata anche Confindustria. (segue a pagina quattro)